

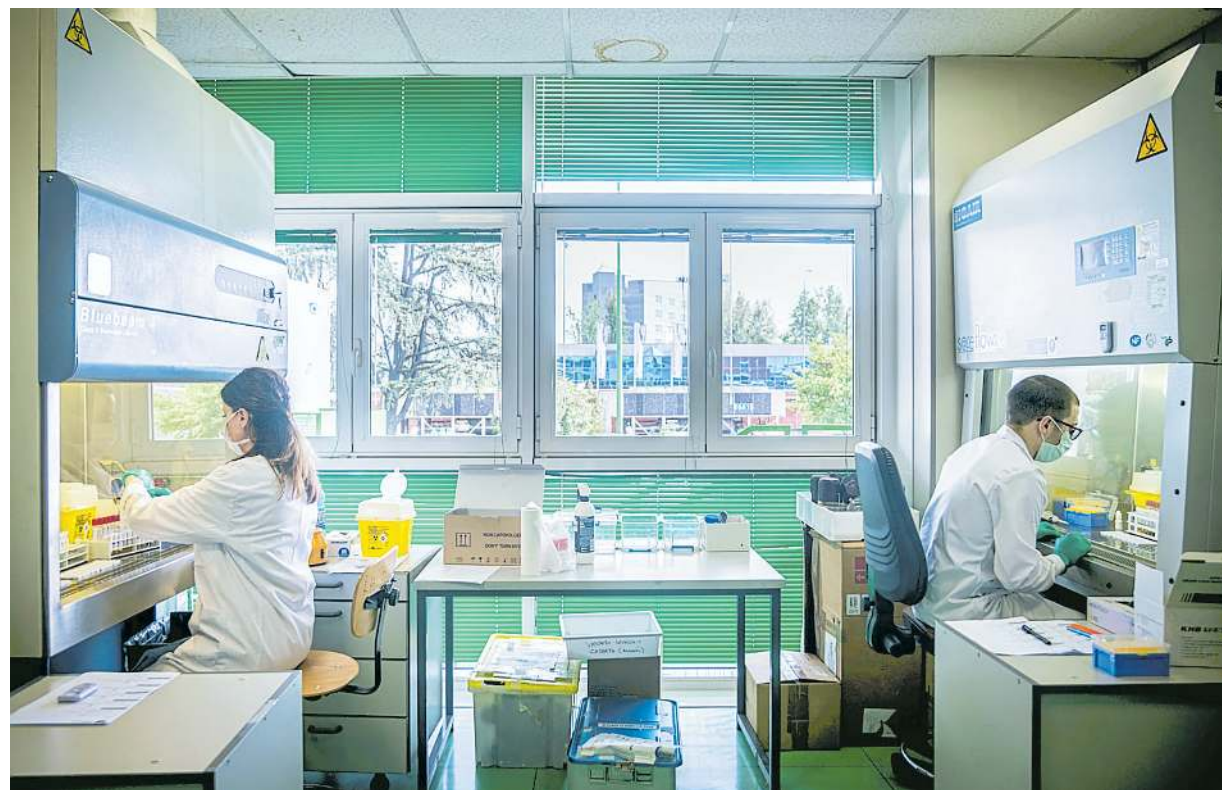
Test sierologici, aziende divise “I positivi restano nel limbo”

Troppa incertezza in attesa di eventuali tamponi. Trenord: “Si rischia la paralisi dell’attività”
Migliaia di prenotazioni di cittadini nei laboratori privati che fanno esami a pagamento

di **Ilaria Carra e Luca De Vito**

All’inizio il “patentino di immunità” lo volevano tutti. Per capire in quanti avessero avuto il Covid-19, in certi casi magari senza nemmeno accorgersene, e poter così circolare senza temere un nuovo contagio per almeno due o tre mesi. Ora che la possibilità di fare i test sierologici, in un mix tra pubblico e privato, è stata sdoganata, quella corsa al prelievo in molti casi si è raffreddata soprattutto per quanto riguarda le aziende. Complice anche l’incertezza sui tempi tra l’eventuale esito positivo nella ricerca degli anticorpi neutralizzanti, segnale di un’infezione avvenuta, e il tampone che deve seguire per verificare se il soggetto è ancora contagioso. Sono migliaia invece le richieste che i singoli cittadini hanno fatto ai laboratori autorizzati: nei centri di Multimedita ieri sono stati fatti 427 test, mentre al Centro Medico Santagostino solo ieri sono arrivate oltre 2 mila prenotazioni.

Il primo a forzare la mano per spingere nella direzione della mappatura del contagio era stato il sindaco Beppe Sala, che con una contestata intesa con il Sacco e la Statale è riuscito la scorsa settimana a far partire la sperimentazione su tranvieri e autisti di Atm. Circa 400 i controlli fatti fino a oggi, con circa 60 positivi al test sierologico. Ma proprio dai sindacati dei conducenti arriva ora una frenata: «Ci risulta che a causa dei ritardi degli esiti dei test, da domani a distanza di una settimana, tutti i lavoratori coinvolti non sappiano quando potranno rientrare al lavoro, e quale sia il destino che li attende – hanno scritto in una lettera le rsu di Atm –. Riteniamo inaccettabile che un lavoratore offertosi volontario, si ritrovi in una situazione anche psicologica dove non può dimostrare e giustificare una patologia pericolosa come protocolli e normative prevedono». Da Atm però precisano che «i dipendenti in attesa dell’esito degli esami che riscontrassero difficoltà per il rilascio del certificato di malattia verranno gestiti senza danni per il lavoratore».



Una strada che per ora non intende seguire Trenord con i propri dipendenti. «In questo momento si rischia una cosa preoccupante – spiega Giorgio Spadi, direttore della pianificazione strategica dell’azienda – se le aziende ragionassero di testa loro facendo test non accompagnati da tamponi rischierebbero di avere decine di dipendenti che devono essere messi in isolamento senza sapere se sono positivi oppure no. Ciò renderebbe impossibile il proseguimento delle attività delle aziende».

Il nodo è il limbo tra il test e l’eventuale tampone, un arco di tempo non ben definito che potrebbe obbligare a casa in quarantena – perché potenzialmente infetti – diversi lavoratori e mandare in tilt la copertura del servizio ferroviario regionale. Ritardare lo screening, però, comporta l’implicito rischio che sui treni e in banchina ci sia personale sulle cui condizioni sanitarie non si abbiano certezze, per loro stessi e per l’utenza. L’ad di Trenord Marco Piuri ha ricordato che nella società finora c’è stata «una decina di persone positive e ricoverate su 4.300 dipen-

▲ Multimedita
Il laboratorio di analisi microbiologica e virologica del gruppo privato: ieri eseguiti 427 test sierologici

**M4 e Luxottica li prevedono, A2a e Unicredit stanno valutando
In Atm i sindacati chiedono più chiarezza**

di», a cui s’è aggiunta una sessantina di lavoratori in quarantena, risultato definito soddisfacente da Piuri. Ma sui casi sommersi i vertici non possono avere certezze. Chi assicura che testerà i suoi dipendenti – su base volontaria – è M4. La società fa sapere che avrebbe iniziato a fare gli esami già tempo fa, per garantire un rientro più sicuro di operai e ingegneri nei cantieri, ma per mancanza di chiarezza sulle regole e sulla validità si era fermata. Ora che con la delibera regionale c’è un quadro più organizzato la società assicura che partirà con i test sui suoi 500 dipendenti e che chiederà ai subappaltatori di fare lo stesso con i loro.

Tra le grandi aziende Luxottica si è mossa dando la possibilità da qualche giorno ai propri dipendenti di fare il tampone nelle varie sedi di lavoro. A2a non ha ancora avviato alcuno screening, «stiamo valutando le soluzioni disponibili più efficaci per poter prendere una decisione». E anche Unicredit per ora non ha preso alcuna decisione per i propri dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’intervento

Università di Brescia in prima linea contro il Covid

di **Maurizio Tira**

Brescia, uno dei motori economici d’Europa, è una delle province più colpite dall’epidemia da Covid-19. L’Università degli Studi, in costante crescita quale riferimento principale per la Lombardia orientale, insieme con l’Asst con il più grande ospedale della Regione, ha saputo dare una risposta eccezionale all’emergenza, non sufficientemente riconosciuta dal paradossale confinamento della nostra città nelle retrovie della politica e dell’attenzione mediatica di questi mesi.

I nostri clinici universitari, gli specializzandi e anche gli studenti degli ultimi anni di medicina e delle professioni sanitarie, con il personale ospedaliero, hanno fatto fronte all’emergenza con una totale dedizione e si sono organizzati in un gruppo multidisciplinare con specialisti di virologia, malattie infettive, anestesia e rianimazione, reumatologia, pediatria, immunologia, nefrologia, medicina interna, oncologia, pneumologia e radiologia, che ha consentito di curare migliaia di pazienti con infezione da Covid-19 e di condividere conoscenze, strategie diagnostiche e terapeutiche.

Dopo l’isolamento del ceppo di coronavirus nel laboratorio di Microbiologia e virologia del professor Caruso e la pubblicazione del “Vademecum per la cura delle persone con malattia da Covid-19” della Società italiana di malattie infettive e tropicali, redatto dal gruppo coordinato dal professor Castelli, si sono sperimentate cure innovative come lo studio coordinato dal professor Latronico sulla serie più ampia disponibile in letteratura di pazienti trattati con il Tocilizumab ed è stata messa a punto la prima scala di valutazione della gravità dei malati, denominata Brescia Covid respiratory severity scale (BerSS). Non è mancato il contributo dei ricercatori di ingegneria per lo sviluppo di sistemi di elaborazione e di intelligenza artificiale e per progettazione, sviluppo e costruzione di un ventilatore sicuro.

Ora che con la cosiddetta “fase 2” la ripresa economica e sociale è un’urgenza e insieme una sfida, le università sono ancora chiamate a dare un contributo insostituibile. Per questo, su proposta del Direttore di Asst, Marco Trivelli, l’Azienda sanitaria e l’università hanno strutturato il progetto di ricerca “Brescia hub” per costruire una delle banche dati più grandi al mondo sui malati di Covid-19, capire gli esiti dell’epidemia e studiare le contromisure.

Come università, coordiniamo inoltre la sperimentazione sanitaria per il monitoraggio epidemiologico all’interno delle fabbriche del territorio e siamo il primo ateneo a prevedere uno screening diagnostico per il personale nel rientro graduale al lavoro in presenza. L’università di Brescia è la seconda in Lombardia nel ranking che misura l’impegno per gli Obiettivi dell’Agenda Onu 2030. Pur nel limite di tutti i ranking internazionali, crediamo che un compito su tutti dovrebbe prevalere oggi, ed è proprio l’impegno nel disegnare un modello di sviluppo finalmente sostenibile, che possa scongiurare il ripetersi di simili catastrofi.

– **Rettore Università degli Studi di Brescia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

L’indice di contagio basso, crescono i morti

Ieri 111 vittime, guarigioni oltre 30 mila. Attesi i numeri del fine settimana

di **Alessandra Corica**

La curva dei contagi continua a scendere, su 14.080 tamponi solo 522, uno ogni 26,9, è risultato positivo. Eppure, il numero dei decessi non si ferma, ieri in 24 ore ne sono stati contati 111, il giorno prima erano stati 69 e quello prima ancora 62. Il Covid-19 in Lombardia rallenta la sua corsa ma morde ancora, il

numero totale dei positivi alla malattia ieri sera è arrivato a quota 83.820 dall’inizio dell’epidemia: di questi, 15.296 non ce l’hanno fatta. Numeri alti e che proseguono a spaventare, viste anche le riaperture della Fase 2 previste dalla prossima settimana. Eppure c’è spazio anche per notizie positive, il numero dei ricoverati in Terapia intensiva – uno degli indicatori da tenere sotto controllo – ieri è diminuito ancora di oltre 10 unità, portando i pazienti nei reparti di Rianimazione a 297 (nel picco di maggiore intensità erano 1.400), così come nei reparti di degenza ordinaria, meno 186 persone ricoverate in un giorno per Covid-19. Non solo: «I guariti completa-

mente, con il doppio tampone negativo, hanno superato quota 30.000, ben 653 in un giorno solo – esulta l’assessore al Welfare Giulio Gallera – I nostri medici, infermieri e operatori stanno svolgendo un grande lavoro, sia all’interno delle strutture ospedaliere che sul territorio. Gli strumenti che abbiamo messo in atto in modo strutturale accompagneranno tutti i lombardi verso una nuova normalità anche in ambito sanitario».

A Milano e provincia la conta dei contagi arriva a 21.900 (+169 in un giorno): di questi, 9.251 persone sono a Milano città, con un aumento di 66 in 24 ore. Da lunedì scorso, in base a quanto previsto dalle nuove

disposizioni regionali sulla sorveglianza sanitaria, i medici di base possono richiedere i tamponi per i loro pazienti che sono casi “sospetti Covid” ma non sono ricoverati. Finora l’Ats di Milano ha ricevuto dai medici di base tra le 120 e le 130 segnalazioni al giorno: da capire, quindi, se con l’allentamento del lockdown, aumenteranno oppure no. Gli esperti dell’unità di Epidemiologia dell’Ats milanese monitorano i dati ogni giorno, a ieri l’Rt tra Milano, hinterland e Lodi era a 0.61 se si considerano solo i casi accertati, a 0.82 se si contano anche quelli sospetti e in attesa di tampone: la soglia massima per il parametro è 1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA